ISCO paradossale

« Ripresa economica » con 700 mila lavoratori di meno

Giudizi forzati ad uso della destra. Il caso dell'edilizia: cos'è che non funziona. Le imprese di costruzione autogestite, non ponendosi scopi speculativi, aumentano la mole dei lavori e l'occupazione

L'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura economica ha emesso ieri una « Nota congiunturale » ispirata ad un ottimismo chiaramente orientato da motivi politici. I dati su cui poggia l'ottimismo è l'« espansione della produzione »; il « tiraggio della domanda estera » connesso alla lenta ripresa in atto negli Stati Uniti; persino una « accelerazione della domanda delle famiglie », che si riflette nell'aumento degli acquisti di autovetture (ma non, a quel che sappiamo, nella vendita di prodotti tessili e in altri campi significativi).

Il dato profondamente negativo dell'occupazione — 202 mila addetti in meno all'industria; 700 mila lavoratori in meno in 12 mesi — viene definito come « lento indebolimento dell'impiego del fattore lavoro » e presenterebbe « taluni movimenti di difficile interpretazione ». La mancanza di qualificazione del giudizio (in realtà vi è limitata ripresa produttiva senza aumento di occupazione; aumento limitato dei consumi senza qualificazione dei consumi) conduce a presentare l'aumento delle pensioni, nella misura in cui lo propone il governo, come un fattore di peso nella domanda interna. E questo perché si « aggiunge » — ma sappiamo che sono cose ben diverse — a fattori come il sostenuto incremento delle presenze di turisti stranieri in Italia (previsti in 2 milioni ad agosto) oppure il raddoppio degli stipendi ai superburocrati. Ma da tempo sappiamo che questo tipo di sviluppo della domanda (esportazioni trainanti; concentrazione del potere d'acquisto nelle mani di ceti ristretti) aggrava e non risolve i problemi dello sviluppo italiano.

EDILIZIA — Ancora tipico dello stravolgimento dei fatti è il giudizio sull'edilizia. Ci si basa sul fatto che « l'attività di progettazione, per quanto sempre contenuta, ha teso a farsi in qualche misura più elevata fin dalla metà del 1971 mentre dallo scorso novembre si è manifestato un certo aumento — sotto lo stimolo delle recenti disposizioni legislative — nella consistenza delle nuove iniziative »: e l'indice specifico della ripresa potrebbe essere la « accresciuta offerta di materiali da costruzione ». Per costruire che cosa? I settori più espandibili dell'edilizia sono le abitazioni a basso costo e le opere pubbliche: se invece si espandono le costruzioni autostradali privatizzate e alcuni tipi di edilizia speculativa non si può dire affatto che sono state poste delle basi per una ripresa duratura. Si può dire soltanto che sempre vive e potenti sono le forze che contrastano scelte politiche che possono dare fondamento alle riprese dell'edilizia.

COOP — Chiarisce la situazione il fatto che, mentre le imprese edilizie private gridano alla crisi e quelle a Partecipazione statale pongono condizioni politiche al loro inserimento nell'edilizia sociale, l'Associazione cooperative di produzione e lavoro informa che le imprese autogestite dai lavoratori operano pressoché tutte a pieno carico di lavoro. Il quadro, per città e regioni, parla chiaro. Hanno un « carico di lavori buono » le imprese cooperative di tutta la regione emiliana, della Liguria, Mantova, Milano, Sicilia, Toscana, Lazio e Veneto. Hanno avuto « bilanci aziendali buoni », oltre alle imprese emiliane, quelle della Liguria, di Mantova e del Veneto. « La tendenza del primo semestre del 1972 è al miglioramento ulteriore ». Le cooperative di produzione sono intervenute negli appalti pubblici che i costruttori privati hanno disertato e, pur pagando salari migliori, non ci hanno rimesso. L'inserimento dell'iniziativa pubblica ha creato talvolta — in Sicilia e nel Lazio, in particolare — un'offerta di progetti da eseguire superiore all'attuale capacità delle cooperative, la cui espansione è frenata dalla politica creditizia e fiscale del governo.

L'occupazione, nelle imprese autogestite dai lavoratori, è in aumento. E la loro Associazione dichiara di poter affrontare il rinnovo del contratto di lavoro degli edili senza drammatizzare.

Le cooperative fra inquilini, da parte loro, hanno messo in cantiere la costruzione di 136 mila vani. Il loro sviluppo è agevolato dai rapporti sempre più stretti con imprese di costruzione autogestite dai lavoratori e con le Regioni. Però — e qui c'è già una limitazione importante — non dappertutto le Regioni hanno discusso i programmi di edilizia pubblica insieme alle associazioni cooperative, in modo da utilizzare al massimo le imprese autogestite se lo strumento cooperazione è valido, infatti, è assurdo che le rappresentanze politiche si mettano in posizione d'attesa verso l'associazionismo: è necessario lo sollecitino e promuovano facendo anche qualcosa di più di ciò che prevede la legge sulla casa.

Questi dati mettono in evidenza come « crisi » e « ripresa economica » sono sempre fatti condizionati in sede di giudizio politico, anche quando li andiamo a misurare a livello delle imprese. Per questa ragione il giudizio ISCO è generico, inesatto e strumentalizzato a fini politici di conservazione.

Il decreto governativo approvato a maggioranza dal Senato

Governo e missini contro maggiori agevolazioni alle piccole e medie imprese

Per il Mezzogiorno il PCI aveva proposto sgravi fiscali fino al 30% ad artigiani e piccoli e medi imprenditori - Abolita la tassa di esportazione sulle opere d'arte - Pecchioli denuncia l'antidemocratico sistema di elezione dei rappresentanti della Valle d'Aosta nel Parlamento

La maggioranza di centrodestra e il gruppo fascista hanno approvato ieri al Senato la conversione in legge del decreto governativo con cui si proroga al 30 giugno '73 lo sgravio degli oneri sociali per le aziende artigiane e per le piccole e medie imprese industriali alberghiere (fino a 300 dipendenti) in ragione del 5%. I comunisti e la sinistra indipendente hanno votato contro. I socialisti si sono astenuti promuovendo critiche al decreto del governo. Il voto contrario del gruppo comunista al provvedimento, che ora deve andare alla Camera, è stato motivato dal compagno Aldo Bianchi col fatto che la maggioranza ha respinto sistematicamente tutti gli emendamenti diretti tendenti a portare gli sgravi per il Centro-Nord dal 5 al 10% e per il Sud al 30%.

Il governo e la maggioranza, incalzati dall'opposizione democratica e grazie al voto di tutto lo schieramento delle sinistre, sono stati costretti tuttavia ad accettare un emendamento (pur subordinato ad una più avanzata proposta comunista) del dc Scardaccione, con cui si elevano gli sgravi per le aziende operanti nel Mezzogiorno che hanno assunto lavoratori prima dell'ottobre '68 dal 10 al 20% sino al 15% per un totale di 120 miliardi.

Si tratta di una misura ancora insufficiente ad alleviare le condizioni della piccola impresa meridionale, la quale in molti casi rappresenta una vera e propria struttura portante anche per quanto riguarda l'occupazione. Va rilevato che l'impostazione di rigida chiusura del governo e del relatore di maggioranza Torelli (DC) sono state in tal modo superate e che si è aperto il varco ad una azione più efficace nei confronti delle aree depresse del Sud.

Nella sua dichiarazione di voto il compagno Bianchi ha detto anzitutto che i senatori del PCI avrebbero votato contro il decreto in quanto « di fronte al moltiplicarsi delle difficoltà economiche, produttive di mercato in cui si trovano le aziende minori, i provvedimenti predisposti sono del tutto inadeguati e disattendono ogni aspettativa delle categorie interessate ».

Concludendo il senatore comunista ha rilevato che « queste categorie, insieme ai lavoratori dipendenti, sono quelle che pagano il prezzo più alto delle difficoltà congiunturali e della mancata realizzazione di una politica di riforme e di programmazione ».

Successivamente il Senato ha approvato a maggioranza — i comunisti e la sinistra indipendente hanno votato contro, i socialisti hanno invece votato a favore pur «con qualche esitazione e senza nessun entusiasmo» come ha dichiarato il senatore Stirati — il decreto legge relativo alla abolizione della tassa di esportazione sui beni culturali archeologici e artistici (tale decreto deve ora essere esaminato dalla Camera), aprendo così la via a nuove ruberie, saccheggi e speculazioni.

Le serrate argomentazioni dei senatori comunisti e della sinistra indipendente illustrate martedì sera dal compagno Papa, dalla senatrice Carettoni e ribadite ieri pomeriggio dal senatore Branca e dai compagni Dante Rossi (PSIUP) Piovano e Urbani (il gruppo del PCI ha proposto tra l'altro, come misura di salvaguardia respinta però dal governo il blocco delle esportazioni delle opere d'arte sino alla necessaria riforma dell'intero settore) sono state sistematicamente respinte e sono state così ignorate anche tutte le pressanti e allarmate raccomandazioni delle associazioni e degli istituti culturali italiani.

In particolare, per quanto concerne la proposta comunista di inserire questo provvedimento in organiche misure di tutela e di difesa del nostro patrimonio culturale, il sottosegretario alla P.I., Valitutti — il quale pur ha dovuto riconoscere che siamo il paese più esposto alla fuga delle opere d'arte — l'ha respinta a nome del governo, affermando che una decisione del genere non si può assumere in breve tempo, mentre l'abolizione della tassa di esportazione sarebbe una esigenza immediata. Si tratta, ovviamente, di un meschino espediente verbale per tentare di giustificare la gravissima posizione governativa.

L'assemblea ha accolto tuttavia due emendamenti del senatore Branca relativi alla introduzione di alcuni miglioramenti formali e sostanziali a singole parti del decreto.

Il sottosegretario Valitutti ha inoltre accolto un ordine del giorno che impegna il governo a presentare alle Camere un organico disegno di legge sulla materia, entro il 31 dicembre '72.

Al termine della seduta antimeridiana il senatore Delio Bonazzi ha sollecitato il governo a rispondere con la massima sollecitudine alla sua interrogazione sulla « tratta degli operai negri » presentata il 19 luglio scorso per conoscere « i provvedimenti che il governo intende adottare per accertare le responsabilità e le complicità che hanno consentito il vergognoso flusso migratorio clandestino attraverso l'Italia verso la Francia ».

L'assemblea di Palazzo Madama ha poi approvato con l'astensione dei comunisti, la legge per le elezioni suppletive dei rappresentanti della Camera e del Senato della Valle d'Aosta. Con questa legge viene perpetuato un sistema elettorale iniquo in base al quale viene impedita la surrogazione in caso di morte, impedimento o dimissioni dei parlamentari della valle; il che ha fatto sì che nel corso degli ultimi sei anni la stessa Valle d'Aosta non ha avuto rappresentanze parlamentari, o l'ha avuta solo in uno dei rami del Parlamento, per ben tre anni.

In secondo luogo il provvedimento governativo impedisce, per quanto riguarda la Camera dei deputati, che i resti possano essere conteggiati nel Collegio unico nazionale, per cui una parte degli elettori valdostani esprime voti che vanno sprecati.

Infine la legge medesima pone le forze politiche valdostane nell'obbligo di presentarsi sempre in raggruppamenti o fronti elettorali i quali alterano la fisionomia articolata della vita politica valligiana e italiana.

Il compagno Ugo Pecchioli, motivando con gli argomenti di cui sopra le ragioni dell'astensione comunista, ha detto che « nel rifiuto del governo di adottare il sistema proporzionale anche in Val d'Aosta e nell'intendimento di rivedere tutte le forme elettorali nazionali riappare una antica tentazione della DC e delle destre: quella di attentare al sistema proporzionale e di avviare così uno stravolgimento delle basi della vita democratica italiana, come si è cercato di fare nel '53 con la legge truffa e come ha preannunciato l'on Piccoli nel corso della recente campagna elettorale »

« Noi comunisti — ha concluso Pecchioli — vogliamo che le elezioni suppletive in Valle d'Aosta abbiano luogo al più presto, non oltre l'autunno, ma si svolgano sulla base di nuove norme elettorali che rispettino compiutamente la Costituzione e lo Statuto speciale della Valle stessa ».

sir. so.

Voto determinante del MSI per il decreto sul CNEN

Con il voto del rappresentante missino, la maggioranza dc ha approvato alla commissione industria della Camera, la conversione in legge del decreto governativo che stanzia 45 miliardi a favore del CNEN. La conversione è stata chiesta dal relatore democristiano come provvedimento di urgenza per poter disporre di fondi da destinare agli stipendi del personale e dei ricercatori ed alla continuazione delle ricerche già in corso.

I comunisti pur riconoscendo la fondatezza dell'esigenza di poter disporre al più presto di fondi per gli stipendi e le spese correnti, hanno sottolineato che è mancata anche questa volta da parte del governo la indicazione delle prospettive di attività del CNEN. Da qui il voto contrario dei parlamentari comunisti alla richiesta di convenzione in legge.

In Parlamento

Delegazioni di donne e contadini per le pensioni

Una folta delegazione di casalinghe, operaie, impiegate guidata dall'Unione Donne Italiane è stata oggi ricevuta dai gruppi parlamentari della DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI, Gruppo misto e dall'onorevole Luciana Sgarbi, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera.

La delegazione ha illustrato le richieste di milioni di donne per le pensioni, in discussione in questi giorni alla Camera. I punti fondamentali di tali richieste sono: l'aumento dei minimi con incrementi annuali rapportabili al salario medio annuo delle industrie e minimi uguali e uguale età pensionabile (55 anni) per tutte le lavoratrici dipendenti e autonome della città e della campagna; il diritto di reversibilità della pensione della lavoratrice a beneficio del marito; una radicale riforma della pensione sociale in modo che essa venga corrisposta a partire dai 55 anni, che l'importo di essa sia almeno di lire 1.000 al giorno, e sia estesa a tutte le donne che hanno un reddito personale inferiore a tale cifra.

Sono anche affluite a Roma delegazioni di mezzadri, coloni e coltivatori diretti provenienti dalla Toscana e dalle province laziali. Come nella scorsa settimana, i contadini si sono riuniti davanti al Parlamento e hanno quindi seguito il dibattito parlamentare che si svolgeva in aula.

L'azione sindacale delle categorie agricole, che si prevede continuerà nei prossimi giorni anche in occasione del dibattito al Senato, mira ad ottenere l'aumento e la parità nei trattamenti minimi di pensione con i lavoratori dell'industria, l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne, e per quanto riguarda in particolare i mezzadri e coloni: l'inizio della decorrenza del decreto di reinserimento nella assicurazione generale obbligatoria da fissarsi al 1° gennaio 1971, il recupero dei periodi di carenza contributiva 1957-61; il superamento del sistema del « pro-rata » nella liquidazione delle pensioni e infine l'abolizione dello stato di privilegio degli agrari concedenti, i quali godono di un'assurda esenzione dal pagamento dei contributi.

Il PCI per un aiuto a Malta fuori da ogni contesto militare

La commissione esteri del Senato, riunita in sede deliberante, ha ieri approvato a maggioranza un disegno di legge del governo con il quale si concede un contributo di quattro miliardi circa al governo di Malta. Il provvedimento traduce in legge gli impegni che l'Italia si è assunti al tempo della crisi di Malta, quando si impegnò a integrare gli impegni finanziari della Gran Bretagna e della NATO per mantenere le basi navali nell'isola.

I comunisti hanno votato contro — e lo ha annunciato il compagno Di Benedetto — essendo contrari non al contributo in sé, ma al contesto diplomatico e militare (collegamento dell'aiuto al mantenimento delle basi NATO) ed alla attuale congiuntura governativa che non dà alcuna garanzia circa la reale salvaguardia degli interessi di Malta.

Occorre — ha detto Di Benedetto — che i rapporti dell'Italia con Malta siano stabiliti su un piano di amicizia e di reale solidarietà, senza contropartite che ne mutilino l'indipendenza.

Proposta al Senato un'indagine conoscitiva sulla Montedison

Nessuna novità, per quanto riguarda la Montedison, nella posizione del governo, quale è stata esposta ieri dal ministro dell'Industria Ferri alla commissione Industria del Senato. Questo atteggiamento è stato severamente criticato dai compagni Chinello, Fusi, Piva, Urbani e Bertone; essi hanno rilevato fra l'altro che, mentre la Montedison richiede finanziamenti pubblici per migliaia di miliardi, procedendo nello stesso tempo a migliaia di licenziamenti, il governo elude il dramma dei lavoratori e non fornisce assicurazioni che i finanziamenti saranno dati in base ad un piano di sviluppo deciso dal potere pubblico.

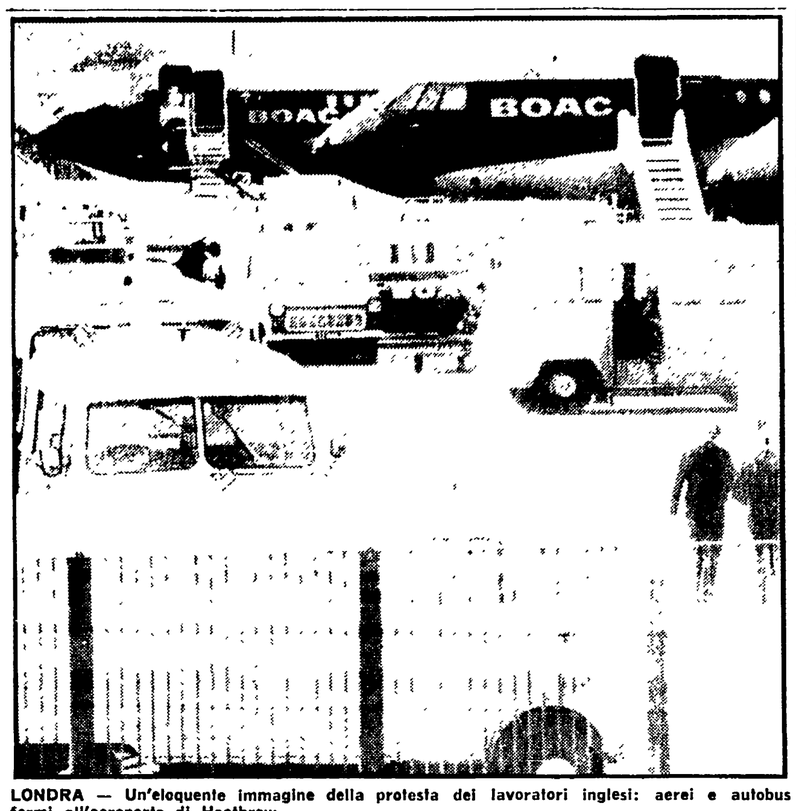
La commissione ha infine accolto la richiesta comunista per una indagine conoscitiva sulla Montedison nel quadro del piano generale della chimica.

Intanto ieri i lavoratori (450 dipendenti) dello stabilimento Ape-Montedison di Vado Ligure hanno occupato la azienda, dopo che la direzione aveva comunicato al Consiglio di fabbrica una prima lista di 120 operai da mettere a cassa integrazione

Oggi e domani gli incontri con Leone e Andreotti

Pompidou arriva in Italia per i previsti colloqui-lampo

Nell'agenda del presidente francese il discusso « vertice » europeo del prossimo ottobre figura come uno dei temi principali - Le questioni monetarie - La posizione di Parigi sul futuro dell'organizzazione comunitaria



LONDRA — Un'eloquente immagine della protesta dei lavoratori inglesi: aerei e autobus fermi all'aeroporto di Heathrow

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

Domani, poco dopo mezzogiorno, Pompidou sarà in Italia, per una visita lampo di poco più di 24 ore che non uscirà dai confini della Toscana: un pranzo e un breve colloquio a San Rossore, con il presidente Leone, tanto per rispettare la forma, un colloquio nel tardo pomeriggio con Andreotti alla villa Torreggiani nei pressi di Lucca, un secondo colloquio nella mattinata di venerdì allargato probabilmente ai ministri degli esteri, Schumann e Medici, e rientro in serata a Parigi.

Insomma, una scampagnata senza troppe ambizioni, che aggiungerà ben poco a quanto si sa già sul « vertice » a dieci che si terrà a Parigi in ottobre, come ormai è stato acquisito nel recentissimo incontro dei ministri degli esteri dell'Europa allargata a Bruxelles.

E' la prima volta che Pompidou viene in Italia in qualità di presidente della Repubblica francese: l'ultima sua visita al nostro paese risale alla fine del 1968 allorchè congedato da De Gaulle, e diventato « disponibile » per altri incarichi, Pompidou dichiarò pubblicamente a Roma di essere pronto a presentarsi candidato alle elezioni presidenziali se De Gaulle non avesse portato a termine il suo mandato.

A quell'epoca la cosa aveva fatto un certo scandalo e l'Eliseo si era affrettato a comunicare che « il generale non aveva nessuna intenzione di dimettersi ». Ma, sconfitto in un referendum qualche mese dopo, De Gaulle si ritirava per sempre dalla vita politica e lasciava via libera al contestato « delfino » che, coscientemente o no, aveva accelerato la sua decadenza tanto da meritarsi più tardi, da parte dei fedelissimi del generale, il titolo poco simpatico di « usurpatore ».

Ma questa è storia passata. Da tre anni presidente della Repubblica, avendo legato gran parte delle sue fortune politiche al successo dell'Europa a Dieci, di cui vuole passare alla storia come fondatore e padre, Pompidou viene in Italia per chiudere un lungo ciclo di consultazioni che l'hanno portato a incontrare, nel corso di questi ultimi mesi, tutti i dirigenti dell'Europa a Dieci.

Se l'Italia è l'ultima a venire consultata la colpa non è certo di Pompidou, che da mesi strepita per fare una capatina nel nostro paese: il fatto è, prima di tutto, che l'Italia è stata per molto tempo senza governo e in secondo luogo che i nostri dirigenti non avevano molto entusiasmo a ricevere questo ospite ingombrante, di cui non capivano bene gli obiettivi.

Oggi gli obiettivi di Pompidou, se non sono ancora chiarissimi, sono per lo meno leggibili: fare in modo che il « vertice » di ottobre, da lui stesso promosso, non si concluda con uno di quei compromessi che mascherano a mala pena il fallimento ma stabilisca alcune misure pratiche per rilanciare l'unione economica e monetaria come primo passo verso il consolidamento dei legami comunitari.

Ai belgi e agli olandesi che in giugno erano venuti a Parigi per sostenere la necessità di rafforzare prima di tutto le istituzioni, cioè l'integrazione politica, Pompidou aveva risposto in malo modo minacciando addirittura di annullare questo vertice che rischiava di risultare per lui un insuccesso come il malaugurato referendum sull'Europa. E Pompidou, ora che la Francia si avvicina alle elezioni legislative, ha bisogno di un successo a tutti i costi che ne rialzi il prestigio indebolito da troppe false manovre interne.

Il vertice che sembrava ormai compromesso è stato rilanciato ai primi di luglio nel corso dell'incontro Pompidou-Brandt a Bonn: il cancelliere tedesco infatti ha accettato le idee di Pompidou circa un « vertice » pratico, centrato su alcuni accordi di massima destinati a rimettere in movimento il meccanismo dell'unione economica e monetaria europea, bloccato dalle crisi monetarie, che l'occidente conosce da ormai un anno. Più tardi sono venuti i ministri degli esteri dei Dieci ad abbozzare il 19 scorso a Bruxelles, un progetto di ordine del giorno.

In Italia, dunque Pompidou viene a saggiare il terreno, a sapere quali sono le idee di Andreotti sul « vertice », se l'Italia cioè è più vicina all'integrismo politico dei belgi e degli olandesi che alle idee meno costrittive del pragmatismo pompidoulliano: il quale, sia detto subito, non ignora la necessità di istituzioni politiche, ma pensa che ingabbiare l'Europa in istituzioni ideate in astratto significhi condannarla ancora all'immobilismo. Per Pompidou fare l'Europa vuol dire agire, cominciare a costruire qualcosa sul terreno dell'unione economica e monetaria: le istituzioni verranno dopo, come una necessità, ad ogni passo in avanti verso lo sviluppo dell'unità.

Resta da vedere cosa ne pensa il governo italiano che, più conservatore dei precedenti, e quindi più atlantico, difficilmente seguirà Pompidou sulla strada dell'azione pratica senza prima sapere dove andrà a finire questa Europa dal punto di vista politico. Ed è qui il succo dell'incontro Pompidou-Andreotti.

Il resto sarà solo contorno: sicurezza europea, rapporti bilaterali, politica mediterranea, sede del segretariato politico europeo, Medio ed Estremo Oriente. Tutti problemi dove Pompidou e Andreotti, Schumann e Medici, hanno talvolta punti di vista assai distanti.

Augusto Pancaldi

Un nuovo discorso del Presidente cileno

Allende: «Milioni di uomini guardano a noi con speranza»

I sindacati d'accordo con il programma di « Unità popolare » - Denunciato il sabotaggio economico di alcuni settori imprenditoriali - Appello alla vigilanza contro le manovre dell'opposizione conservatrice e di gruppi avventuristi

SANTIAGO DEL CILE, 26

Il presidente cileno Allende ha illustrato ieri la situazione economica del paese dichiarando che la prima tappa delle trasformazioni rivoluzionarie è stata realizzata. Oggi egli è ritornato ad affrontare gli stessi temi nel corso di una grande manifestazione di appoggio alla politica di trasformazioni sociali del governo di « Unità popolare » organizzata dalla Centrale unica dei lavoratori (CUT), il sindacato unitario degli operai cileni.

La manifestazione si è svolta a Santiago con una imponente partecipazione di popolo. I manifestanti sono sfilati in quattro cortei per le vie del centro con decine e decine di cartelli su cui tra lo altro si leggeva: « Il processo delle trasformazioni rivoluzionarie è irreversibile », « Le aziende monopolistiche devono passare allo stato », « Il popolo compatto è invincibile ». La manifestazione è stata organizzata dai sindacati in segno di protesta contro il sabotaggio economico degli imprenditori, contro gli interventi di parlamentari reazionari che tentano di liquidare le conquiste dei lavoratori. Alla manifestazione hanno partecipato anche i contadini della provincia di Santiago che hanno espresso il loro appoggio al programma del governo di « Unità popolare » mirante a portare a termine entro l'anno la riforma agraria e l'espropriazione di tutti i grandi proprietari fondiari.

Primo a prendere la parola, il presidente dei sindacati cileni, Luis Figueroa, ha affermato che « i nemici del popolo cileno tentano, utilizzando ogni mezzo compresi ogni genere di complotti contro il governo, e avvalendosi dell'appoggio dei circoli imperialistici USA, di sabotare il processo di profonde riforme in atto nel paese ». Dopo aver sottolineato che la reazione non riuscirà nei suoi intenti, il compagno Figueroa ha affermato che nel Cile « è iniziata una nuova, decisa tappa nella edificazione della società socialista ». Il presidente dei sindacati ha concluso il suo discorso mettendo in rilievo che in 20 mesi di attività del governo di « Unità popolare » gli operai, che partecipano direttamente alla direzione delle aziende nazionalizzate, hanno conseguito notevoli successi aumentando la produzione e non sono intenzionati a restituire queste aziende ai monopolisti che si arricchiscono sfruttando le masse popolari.

Prendendo la parola dopo il presidente del CUT, il compagno Allende ha dichiarato che la manifestazione di Santiago testimonia in modo convincente « l'appoggio delle grandi masse popolari alla politica del governo mirante a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori ». Il presidente cileno ha ricordato altri significativi esempi che dimostrano come il governo goda del sostegno attivo della stragrande maggioranza dei cileni; in particolare egli si è riferito alle recenti elezioni della nuova direzione del CUT e dei deputati della provincia di Coquimbo, dove si è avuta una convincente vittoria dei candidati di « Unità popolare ».

Affrontando i temi della politica economica, Allende ha precisato che nel paese non esiste, come affermano alcuni, una crisi economica perchè « esiste soltanto un periodo difficile dovuto alla mancanza di valuta straniera che abbiamo buone speranze di superare » Dopo aver invitato i lavoratori ad aver fiducia nell'avvenire, il presidente cileno ha affermato che nella storia del Cile nessun presidente ha mai goduto di una maggioranza elettorale forte come la sua: « dopo diciotto mesi di governo — ha detto — "Unità popolare" rappresenta circa il 47 per cento dell'elettorato ».

Nel suo discorso, Allende si è anche riferito alla seconda tappa del programma del suo governo. Egli ha detto concretamente che i primi diciotto mesi di governo popolare sono stati caratterizzati soprattutto dal recupero delle ricchezze naturali (rame, ferro, carbone) e dalla nazionalizzazione delle principali imprese cilene e straniere. La seconda tappa — ha continuato Allende — sarà costituita dall'utilizzazione, nel quadro del programma di governo della sinistra, degli strumenti reperiti durante la prima tappa. In questo quadro egli ha ribadito l'impegno del suo governo a praticare una politica attiva di risparmio della valuta straniera e per una politica degli investimenti, portando contemporaneamente avanti la « battaglia per la produzione » e per la ricerca di nuovi mercati per i prodotti cileni.

Il presidente cileno ha anche rivolto un appello alla disciplina, alla fiducia e al lavoro « mano nella mano con il governo popolare ». Egli ha poi chiesto ai lavoratori cileni di non raccogliere le provocazioni dell'opposizione conservatrice e ha denunciato la violenza e le occupazioni illegali di servizi pubblici affermando che tali iniziative « non favoriscono minimamente il lavoro del governo ». Concludendo il suo discorso, Salvator Allende ha affermato che « al di là delle nostre frontiere milioni di esseri umani guardano a noi con speranza. Bisogna aver coscienza del fatto che è la prima volta al mondo che un governo rivoluzionario arriva al potere attraverso elezioni ».

Il significato della conferenza che si è svolta a Bagdad

Con il petrolio l'Iraq difende la sua indipendenza nazionale

Nostro servizio

BAGHDAD, *luglio*

La Conferenza mondiale di solidarietà con la politica petrolifera dell'Irak e la nazionalizzazione della compagnia del cartello, la IPC, cui hanno partecipato quaranta delegazioni sindacali di vari paesi e le rappresentanze di nove organizzazioni internazionali, si è conclusa a Baghdad con due notevoli documenti: la risoluzione finale, approvata alla unanimità, e il discorso di chiusura pronunciato da Mohammed Ayish, presidente della Federazione sindacale irakena.

Comune ai due documenti è la connessione, in essi enunciata e in qualche misura anche svolta, fra la azione rivoluzionaria della nazione araba che intende affrancarsi dalle grandi compagnie petrolifere e affermare la sua piena indipendenza e sovranità, da un lato, e la lotta di classe contro i monopoli.

La risoluzione adottata, dopo aver riassunto gli antecedenti e messo in luce il significato della decisione di nazionalizzare la IPC, reca: « Lo effetto della nazionalizzazione si manifesta al livello internazionale, e costituisce un duro colpo al cartello mondiale del petrolio, e in genere all'imperialismo nel mondo. In sostanza, esso conduce le energie rivoluzionarie dello Irak nella direzione della linea fondamentale del confronto rivoluzionario su scala mondiale contro l'imperialismo e la reazione; e in tal modo introduce una esperienza modello, che dovrà ispirare la lotta dei popoli per la loro liberazione... ».

A sua volta Ayish ha detto fra l'altro: « La conferenza ha provato la decisiva necessità della unità dei lavoratori nel mondo, nella lotta contro l'imperialismo e le compagnie monopolistiche, anche al fine di sostenere la lotta dei popoli dei paesi in via di sviluppo per la loro indipendenza e per il progresso sociale. La classe operaia, in forza della posizione di avanguardia che essa occupa nella società, tende ad attuare, mediante una tenace lotta contro il capitalismo mondiale, la propria liberazione come classe; e questa costituisce la condizione essenziale per la liberazione della società da ogni forma di oppressione e sfruttamento di classe ».

« La tenuta di questa conferenza mondiale — egli ha aggiunto — nelle presenti circostanze, caratterizzata dalla nazionalizzazione, ha fornito un esempio positivo per le forze rivoluzionarie nel mondo. Se le compagnie monopolistiche sono unite nei loro atteggiamenti di pirateria e di aggressione, l'unità e solidarietà dei lavoratori e delle forze progressive deve essere la decisiva risposta ».

Naturalmente, un linguaggio di classe è al suo posto in una conferenza sindacale, ma a parte l'uso di certe espressioni piuttosto che di altre, il tono tenuto dalle autorità di governo, a cominciare dal presidente Al Bakr, è in queste settimane egualmente fermo. Non si avvertono in Irak, nell'ora del confronto con le grandi compagnie petrolifere, residui apprezzabili di quella preoccupazione « interclassista » che spesso in passato si incontrava nei movimenti di liberazione nazionale di vari paesi.

Cino Sighiboldi

Protesta di Bagdad

BAGDAD, 26

Un comunicato pubblicato oggi dal ministero iracheno degli Affari petroliferi annuncia che il governo iracheno « si riserva il diritto di chiedere un indennizzo per tutti i danni che risulteranno dalla campagna d'informazione condotta dalla Iraq Petroleum Company (nazionalizzata il primo giugno scorso) contro l'Iraq ».

Il comunicato, aggiunge il ministero, « risponde alla campagna condotta di recente dalla compagnia nazionalizzata, campagna nella quale essa sostiene di avere diritti sul petrolio grezzo prodotto ed esportato dalla compagnia irachena ».

Sequestrata a Zagabria la rivista « Praxis »

ZAGABRIA, 26

La rivista filosofica « Praxis », organo della società di filosofia di Zagabria, è stata sequestrata provvisoriamente per ordine del pubblico ministero del tribunale di Sisak. La rivista aveva pubblicato, nel suo ultimo numero, un commento dal titolo «per la libertà della discussione accademica ». Nell'articolo si criticavano un recente processo svoltosi a Belgrado contro il professore universitario Mihajlo Djurc, condannato a due anni di carcere per aver duramente criticato oltre un anno fa alcune strutture della società jugoslava.